

ACQUACHEPASSIONE DOPO EUROPA OLIMPICA STACCATO CONO NE WINE A TACCOLLA CIRCULO CANOTTIERI

Tizzano, icona del canottaggio mondiale

di Mimmo Sica

Contro il parere di chi lo riteneva fisicamente più idoneo al nuoto e alla pallanuoto, l'adolescente Davide Tizzano scelse il canottaggio e si iscrisse al Circolo Canottieri Napoli. Gli allenamenti erano faticosi, ma il giovane atleta era instancabile. Giorno dopo giorno cresceva fisicamente e mentalmente. A 17 anni vinse la medaglia d'argento ai Mondiali juniores di Brandeburgo e fu argento anche agli Europei di Bagnolas in coppia con Alberto Barberi. L'anno dopo conquistò la medaglia d'oro nel singolo ai Mondiali juniores di Roudnice: iniziava la sua splendida carriera sportiva.

Davide perché rifiutasti il consiglio di chi ti riteneva più adatto al nuoto e alla pallanuoto e scegesti il canottaggio?

«Non avevo una buona acquaticità, mi affaticavo tantissimo e con scarsi risultati. Mio padre, allora, mi indirizzò alla voga e mi iscrisse al Circolo Canottieri Napoli: era il 1978 e avevo dieci anni. I miei primi istruttori sono stati Lorella D'Ambra e Antonio Cammarota, che cura tuttora la scuola di canottaggio giallorosa».

Una strepitosa carriera: canottiere, velista, dirigente sportivo, manager. Parla dei tuoi successi sportivi.

«Sono stato sedici volte campione italiano nelle varie specialità: singolo, doppio, quattro di coppia,

quattro con, otto con, otto yole e canoino. A venti anni, nel 1988 ho vinto l'oro alle olimpiadi di Seoul nel quattro di coppia. Ero insieme ad Agostino, il più giovane degli Abbagnale. Per lui ero il suo terzo fratello. Nel 1989 ho vinto l'argento ai Mondiali di Bled».

Dopo Bled ti sei allontanato dal canottaggio. Perché?

«Volevo provare l'emozione della vela: la mia seconda grande passione! Ho vinto la "Louis Vuitton Cup" con il Moro di Venezia nella Coppa America del 1992 e ho partecipato alle finali dell'America's Cup. In entrambe le occasioni, nell'equipaggio dell'imbarcazione, ho rivestito il ruolo di "grinder" di prua

addetto alla regolazione delle vele. L'anno dopo, nel 1993, con la Blue Emeraude mi sono aggiudicato il titolo mondiale della classe Maxi Yacht. Ho vinto nel 1995, con l'equipaggio del Galeone di Amalfi, la Regata Storica della Repubblica Marinare. Dopo otto anni, anch'essi segnati da significative vittorie, sei ritornato a vogare. Sì, la mia indole di canottiere non ha resistito oltre e nel 1996 mi ha imposto di ritornare alla voga. Ho ricomposto il duo con Agostino e, sul bacino olimpico di Lake Lanier, abbiamo vinto le Olimpiadi di Atlanta nel doppio! Siamo gli unici canottieri azzurri che si sono aggiudicati più medaglie d'oro olimpiche in specialità diverse».

Irrequieto, come tutti i cavalli di razza, l'anno dopo hai voluto di nuovo veleggiare.

«Sì. Nel 1997 ho ripartecipato alla Regata Storica delle Repubbliche Marinare vincendola. Nel 2003 ho bissato il successo. Nel 2007 ho gareggiato sia come canottiere, vincendo a Piediluco il primo posto nell'otto "senior", sia come velista partecipando alla Coppa America. In quella gara ero "motivational trainer" nell'equipaggio dello sfidante Mascalzone Latino di Vincenzo Onorato. L'8 marzo 2008 mi sono aggiudicato il premio "Amici del Mare" assegnatomi dalla Luxury Yachts Corporation».

Chi è stato il tuo maestro nel canottaggio?

«"Svezato" da Lorella D'Ambra e Antonio Cammarota, passai sotto al guida di Aldo Cali, attuale Direttore Tecnico del canottaggio del circolo. Con Aldo ho conseguito tutti i miei successi di canottiere. È un personaggio di altissimo profilo. È di poche parole, ma di profonda saggezza e carico di umanità. Trasmette forza, entusiasmo e sicurezza ed è un educatore non comune. Gli devo tantissimo».

Dopo l'oro di Seoul sei stato praticamente fermo per otto anni. Quale è il "segreto" della tua vittoria di Atlanta?

«Il segreto di quella indimenticabile vittoria consiste nel fatto che mi sono sempre allenato, anche se ero volontariamente fuori dalle competizioni agonistiche remiere.

Il canottaggio è parte della mia vita e quando sono lontano dai remi è come se mi mancasse qualche cosa. Tuttora, compatibilmente con i miei impegni, appena posso, vado in acqua a vogare e, quando il mare non me lo consente, mi alleno con il remergometro».

Quale è l'avvenimento che ricordi con maggiore soddisfazione?

«Ho due splendidi ricordi. Il primo riguarda le trionfali accoglienze che ho ricevuto dal Circolo Canottieri Napoli al rientro dalle Olimpiadi di canottaggio. Durante i festeggiamenti per la vittoria di Atlanta, l'entusiasmo fu tale che un socio cadde a mare con tutta la moto. Fu una scena tragicomica. Fortunatamente non ci furono conseguenze per il mio tifoso, solo un grande spavento; fu difficile e complicato recuperare la moto, ma ci

riuscimmo. Da buoni napoletani, i marinai del circolo si giocarono i numeri al lotto e vinsero un ambo. Il secondo è l'essere stato tedoforo nelle Olimpiadi di Atene 2004. Emozione e gratificazione massima. Portavo in giro, correndo, il simbolo delle Olimpiadi. Ricordo come fosse ieri la folla di tifosi, di tutte le età, che facevano da ala al mio passaggio, applaudendomi e incitandomi con il grido di "Italia, Italia". Non sempre sono riuscito a trattene le lacrime. Ho regalato la fiaccola al Circolo; è stato ed è la mia seconda casa e per questo quello storico simbolo deve fare parte del patrimonio di tutti i soci. Sono fiero ed orgoglioso che è in mostra lì».

Quali i tuoi impegni fuori dello sport?



«Ho costituito una società di formazione specializzata in corsi di outdoor training per manager».

A chi hai passato il testimone nel sodalizio giallorosso? E quale è per te il futuro del canottaggio nel Circolo Canottieri Napoli?

«Dopo di me sono venuti alla ribalta con significative affermazioni Mario Palmisano e i fratelli Rapticano. Oggi è il momento di Matteo Castaldo, Matteo Motta, Stefano Correale e Simone Ponti. Il loro "quattro senza" è il magico presente giallorosso e sarà anche il suo futuro, certamente ricco di soddisfazioni e di successi. Poi sta venendo fuori alla grande il singolista Marco Calamaro».



Davide Tizzano alle Olimpiadi di Atlanta nel 1996